

Casse di champagne, prelibatezze, un plotone di camerieri, un plotone di suonatori. *Un'orchestra da camera dell'Opera con i musicisti in abito da sera che suonavano nel giardino, dentro la grande vasca di una fontana barocca le cui acque rinfrescavano l'aria calda della sera.*

Nessuno declina l'invito, tutti sanno che sarà una serata indimenticabile. Artisti, galleristi, donne di mondo e divine mondane, tutti impazienti di incontrare a tu per tu la dama misteriosa, la bambola di Oskar. Che qualcuno sospetta non essere di pezza, ma di carne e ossa. Tra i più curiosi, una donna dai capelli fulvi, inguainata in un abito nero vistosamente scollato. *Una cortigiana veneziana, famosa per la sua bellezza. Insisteva per vedere la Donna Silenziosa, immaginando fosse una sua rivale. Sembrava un gatto che cerca di catturare una farfalla dietro il vetro di una finestra. Si affannava senza riuscire a capire.*

L'Attesa si fa attendere. Dietro le quinte, dentro la casa, Reserl sta preparando la Signora. Che quella sera dovrà essere particolarmente radiosa. La giovane sassone sa a cosa andrà incontro la sua padrona, sa che quella sarà la notte della sua apoteosi e della sua fine. E un po' le dispiace, perché a quel fantoccio remissivo, così docile e pieno di inconsapevoli risorse, si è affezionata. Senza di lei, senza la sua silenziosa presenza, niente sarà più lo stesso. Con un brivido d'angoscia intuisce quanto la sorte sua sia legata a quella della bambola. Quello che tanto piace al suo Capitano è un gioco a tre, se uno a viene a mancare tutto crolla. Via la padrona, via anche la serva, si dice con amarezza mentre spazzola i capelli ramati della sua Signora, intrecciando le ciocche con piccoli fermagli di strass lungo tutto l'arco del capo, a formare un serto di stelle scintillanti. Quindi, dall'armadio, tira fuori il vestito di raso rosso, che fa tanto Marguerite Gautier. Glielo infila con delicatezza, attenta a non sciuparlo. Le spalle di sparge qua a là. "Anche tu cominci a spelacchiarti, mia cara. Del resto, nulla ti è stato risparmiato," ridacchia un po' tristemente, carezzandole le braccia non più turgide come una volta. "Tra un po' non andresti bene neanche come scendiletto. Il tuo tempo è finito, povera orsacchiotta."

In un estremo gesto di riguardo, le copre le spalle con uno scialle ricamato. Chissà perché le viene in mente la cuffia che Maria Antonietta indossa per andare al patibolo. Sta facendosi prendere troppo dal ruolo. Costi quel che costi, è bene che questa carnevalata abbia termine. La solleva dal divano, le sfiora le labbra con un bacio. "Sei bellissima. Stasera tutti ti ammireranno. Coraggio Alma, andiamo."

Avanzano insieme, Alma davanti, Reserl dietro, a sorreggerla da sotto le ascelle e imprimere il giusto ritmo al passo, come su una passerella di moda. La musica si ferma, la gente si scosta, tutti gli sguardi sono per loro. Qualche mormorio di sorpresa precipita subito nel pozzo del silenzio. Persino Kokoschka sembra turbato: le sue tre donne, l'immaginaria, la reale, l'artificiale, riunite in un'unica visione. Avanza verso di loro, flette il capo, prende la mano della bambola, la sfiora con le labbra. A un suo cenno, l'orchestra attacca. Con una mano stringe quella del feticcio, con l'altra si aggrappa saldamente al dorso di Reserl, trascinandole nei vortici del valzer tra gli applausi ritmati degli astanti.

Il rito incalza, gli ospiti si fanno sempre più vicini, si stringono al terzetto in una sorta di cerchio magico. Tutti protesi verso la bambola, smaniosi di guardarla da vicino, più da vicino, di toccarla. La cortigiana veneziana si fa largo a spintoni e arriva prima.

Riferisce Kokoschka: *Mi chiese se avevo dormito con la bambola e se somigliava a qualcuno che avevo amato. Se un giorno, aggiunse, mi fossi stufato di riscaldare il pupazzo sarei stato il benvenuto nella sua camera, dove c'era una pelle di tigre davanti al letto.*

Dal tappetino d'orso a quello di tigre.

Il sabba si fa inarrestabile. Uomini e donne si contendono la bella di pezza, se la strappano di mano per trascinarla in qualche goffa danza, per saggiarne la solidità delle carni, toccarla lì, dove si narra che sia fatta tale quale a una femmina vera.

Tutti ebbri, tutti addosso senza ritegno. Kokoschka lascia fare.

L'oggetto del desiderio, il feticcio che se qualcuno avesse mai osato sfiorare, morirei di gelosia, ha perso per lui qualsiasi potere, qualsiasi seduzione. Ormai non resta che darlo in pasto a quel branco di cani e cagnette smaniosi di violarlo, di farlo a pezzi. *Nel corso dell'orgia la bambola perse la testa e venne bagnata con del vino rosso. Eravamo tutti ubriachi.*

In quella notte densa di vapori, di calore e di alcol, mentre un quartetto di strumentisti intona, nell'indifferenza degli astanti, il secondo movimento di *La morte e la fanciulla*, Alma perde la testa. A furia di strattoni, le si stacca dal corpo. Pensando a Maria Antonietta, Reserl aveva visto giusto. Decollata, l'abito a brandelli, mezza nuda, la Signora Silenziosa giace riversa, le calze di seta strappate, la gonna impudicamente sollevata, senza più coulottes, di certo portate via da chissà chi come souvenir. Povero corpo d'amore dilaniato, come quello di Orfeo dalle Baccanti.

*Ma ormai la guerra si fa furibonda, divampa sfrenata e su tutto regna una furia insensata. Il canto avrebbe potuto ammansire le armi, ma il clamore smisurato, i flauti di Frigia uniti al corno grave, i timpani, gli strepiti e l'urlo delle Baccanti sommersero il suono della cetra. E così alla fine i sassi si arrossarono del sangue del poeta, che non si udiva più.**

Quell'Orfeo che tanto lo ossessiona, la febbrile attesa della bambola che lo fa sentire *quale Orfeo che richiama Euridice dagli Inferi*, scritta durante la convalescenza in sanatorio, l'abisso della guerra, della morte, della perdita della donna amata. Così l'Euridice di Kokoschka, musicata anni dopo da Ernst Krenek, più che alla chimerica ombra del mito, occhieggia a quella capricciosa di Fraü Mahler. Che, infastidita dall'assillante gelosia di Orfeo, restia a seguirlo sulla terra (negli Inferi ne ha già sedotto un altro, il dio dell'Ade), seccata dall'insistenza del divino cantore, anticipa le Baccanti e decide di toglierselo di torno una volta per tutte soffocandolo con le sue stesse mani.

La mattina seguente, nella casa di Dresda tutti dormono ancora, storditi dai bagordi della lunga notte, quando il campanello prende a suonare con minacciosa insistenza. Due agenti con il distintivo della Kriminalpolizei, pistola bene in vista nel cinturone, chiedono con tono che non ammette repliche di parlare con Herr Kokoschka. Se sta dormendo non importa, nessun indugio, che lo si svegli e venga giù com'è, subito. Il tono è tale che non lascia margini a trattative. Hulda - Reserl si precipita su per le scale, bussava alla porta, non avendo risposta, si avvale del diritto acquisito di irrompere nella stanza. Con garbo deciso scuote il Capitano, ne sopporta mugugni e borborigmi, riesce a metterlo in verticale, infilargli una vestaglia, passargli uno straccio umido sul viso e, in pochi minuti, trascinarlo fino alla porta.

"Che succede?" Poco lucido, ma abbastanza allarmato da risvegliarsi tutto in un colpo, Oskar scruta i due gendarmi con aria sbalordita.

"Ci segua. No, non occorre che si vesta, non andiamo lontano, può venire anche così."

Attento a non inciampare con le pantofole, arranca dietro di loro nel giardino, la testa confusa, il cuore che batte all'impazzata. La guerra gli ha lasciato l'angoscia delle divise, l'orrore dei militi e delle armi. Cosa vorranno i due bardati da lui? Cosa può aver fatto? Dal tono con cui gli hanno parlato deve essere qualcosa di serio, di grave addirittura. Mentre si

sforza di ripensare ai giorni precedenti, sente dei passi dietro di lui. Svegliato dal tramestio, Posse** l'ha raggiunto.

“Non ti agitare, qualsiasi cosa la risolveremo,” tenta di rincuorare il pittore che lo guarda smarrito.

“Ecco, come spiega questo?” gli chiede con tono imperioso il gendarme più anziano, indicando uno strano involucro che spunta dietro un ampio cespuglio di rose.

“Guardi, guardi bene. L'ha già vista? La conosceva? Chi era quella donna?”

“Stia ben attento a quel che dice,” aggiunge con tono ostile il compare che in fatto di autorevolezza non vuol essere da meno. “Qui c'è in ballo un'accusa di omicidio.”

Omicidio? Oskar è impietrito. Posse lo prende per un braccio, lo sospinge attraverso il groviglio di boccioli carminio. Alcuni petali, caduti su quel che resta dell'Alma di pezza spiccano come chiazze di sangue sul corpo monco. La candida pelle di cigno imbrattata di vino violaceo, versato in spregio dagli ubriaconi della notte che, alla fine, non avevano trovato di meglio che scaraventarla giù dalla finestra.

“Ma non è una donna, è una bambola! La mia bambola...” farfuglia Oskar.

Posse scoppia a ridere, i gendarmi si guardano allibiti, uno di loro scosta con lo stivale il presunto cadavere.

“Già, sembra una gallina scannata, una gallinella mica male,” sghignazza il più giovane fissando affascinato la peluria del sesso. Chiarito l'equivoco, svelato lo spione, a dare l'allarme era stato il postino terrorizzato, a chiudere la faccenda ci pensa Posse. Un nome, il suo, che a Dresda vale qualcosa persino per un poliziotto. Dopo aver gettato un ultimo sguardo al fantoccio, i due girano i tacchi, non dopo aver segnato sul loro taccuino il nome del bizzarro proprietario, che forse non sarà un assassino ma un perturbatore dell'ordine pubblico sì.

Il cadavere doveva essere rimosso. Il carro della spazzatura arrivò nella luce grigia dell'alba e portò via il sogno del ritorno di Euridice, annota Kokoschka. La bambola era un'immagine che nessun Pigmalione avrebbe risvegliato alla vita. A quei tempi potevo davvero permettermi tutto a Dresda.

* Ovidio, *Metamorfosi*, libro XI

** Un amico di Kokoschka